

Pergola

Mastandrea “Con Torre rido sulle nostre atrocità”

Firenze è l'ultima città dove l'attore interpreta “Migliore”, monologo creato per lui dallo scrittore scomparso nel 2019

di **BARBARA GABRIELLI**

Migliore” compie 20 anni. Il testo teatrale, scritto da Mattia Torre nel 2005 e interpretato da Valerio Mastandrea, arriva sul palco del **Teatro della Pergola di**

Firenze (domani e sabato ore 21; domenica ore 16). Sarà l'ultima occasione per vedere l'attore romano impegnato nel monologo che il drammaturgo, scomparso nel 2019, aveva pensato e scritto per lui. Dopo due decenni di repliche, Mastandrea passerà a curarne la regia, lasciando la scena a un altro interprete, che per il momento non è stato rivelato.

Perché questa decisione? In che cosa sarà diversa la sua regia?

«Migliore per me è stato il compagno di una strada lunghissima. E bellissima. I ricordi di quando avevamo 30 anni e della vita che facevamo sono tanti, incredibili e anche dolorosi. In vent'anni sono cambiate tante cose, anche il mio modo di concepire il mio lavoro. Per cui sento che devo lasciare la mano a qualcuno che durerà altri vent'anni. Curare la regia è solo un modo per farlo il più delicatamente possibile».

Migliore è la storia della metamorfosi di un uomo che da insicuro e debole si tramuta in un essere spietato, guadagnandosi così il consenso di tutti. Chi è Alfredo Beaumont?

«Alfredo è l'esempio dell'uomo pulito, ingenuo, ideale per la sconfitta in ogni cosa che fa. Come se la sua pulizia fosse inaccettabile nell'epoca in cui vive. Epoca che, per riuscire a farcela, non ti chiede altro che di rinunciare a ciò che sei veramente. La parabola di questo personaggio non fa altro che raccontare l'ascesa, se non una vera e propria ascensione alla più alta considerazione che la società può avere di te. La questione non è il successo ottenuto ma il perché lo si è ottenuto. Una tesi tremenda ma molto reale».

Questo testo è stato l'atto iniziale di un connubio molto forte tra lei e Torre.

«Mattia mi propose il testo senza che ci conoscessimo ancora. Litigammo subito come due sconosciuti al semaforo e da lì lavorammo

insieme per metterlo a punto. Ogni replica, per sopravvivere alla routine del teatro, ho sempre cercato di farlo incazzare inventando alcune cose, cambiandone altre. Si è sempre innervosito ma sapeva riconoscere le cose che funzionavano e qualcuna me l'ha lasciata».

Poi ci sono stati il monologo Figli e la serie tv La linea verticale. Che cosa si porta dietro di lui?

«Penso soprattutto alle cose che non potrò più portarmi dietro, che non posso più condividere. Avevamo lo stesso sguardo sulle cose. Da quando se n'è andato, in quattro anni è successo di tutto. Di sicuro, viverlo insieme, mi avrebbe aiutato a ridere di più e ad avere meno paura della miseria umana. Che poi è anche quella di cui eravamo e siamo pieni io e lui».

Torre ha esordito con la serie tv cult Boris: uno stile unico che si ritrova anche nei testi teatrali. Come definirebbe la sua scrittura?

«È molto personale ma intercetta sempre l'universo a cui si rivolge. È una scrittura contraddittoria, geniale e con spunti che partono da lui e dalla sua visione del mondo. Ma questa privatizzazione dei temi trattati, questo mettersi sempre come principale colpevole del pensiero atroce di alcuni suoi personaggi è sottilmente e abilmente nascosto. Talmente tanto che il pubblico si immedesima incredibilmente con tutto quello che vede e ascolta ripetendosi: è quello che penso anch'io».

Qual è il ruolo della comicità?

«Non credo che i testi di Mattia partano per far ridere. Non credo siano concepiti come macchine di comicità dura e pura. Rileggendoli e ripensandoci hanno tutti una base tragica e devastante. E il modo migliore per far arrivare queste componenti di una storia, di un personaggio, è farti sentire terribile mentre ridi di lui e della sua storia. Ecco l'uso che ne fa. E lo fa bene».

L'ombra di Ade



Al The Square delle Cure, va in scena “L'ombra di Ade”, rivisitazione in chiave musicale del mito di Orfeo ed Euridice (venerdì ore 20,45 e domenica ore 16,30; thesquarefirenze.it).



L'acqua cheta

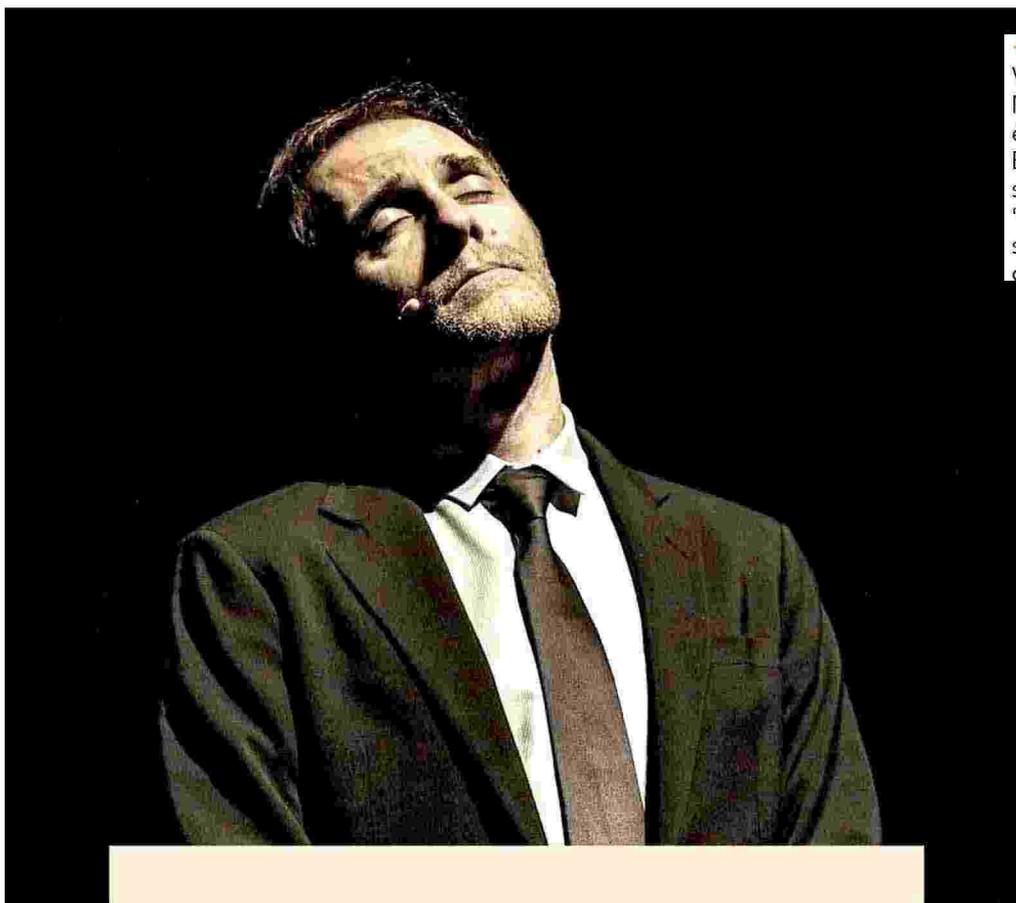


La Compagnia "La Soffianella" mette in scena "L'acqua cheta", celebre commedia scritta da Augusto Novelli, a San Martino a Montughi (viale Paoletti 32; sabato ore 21 e domenica ore 16).

Hitler e il cibo



Al Teatro delle Arti di Lastra a Signa, va in scena una nuova produzione del Teatro popolare d'arte: "L'assaggiatrice di Hitler", dal libro di Rosella Postorino (venerdì ore 21; www.teatropopolaredarte.it)



In scena
Valerio Mastandrea è Alfredo Beaumont nello spettacolo "Migliore" scritto e diretto da Mattia Torre

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



192199